

1. LA SACRA FAMIGLIA

2. SACRA FAMIGLIA - IL BENEDICITE CHARLES LE BRUN, 1650 CIRCA, LOUVRE, PARIGI

3. GENERALE - Questo quadro di dimensioni modeste (1,40 X 90) venne commissionato dalla **Confraternita dei Carpentieri** ad un bravo pittore francese del '600, Charles Le Brun, Il dipinto che oggi si trova al Louvre, era destinato a decorare l'altare di una cappella della Chiesa di Saint Paul, del quartiere parigino Le Marais. Con questa offerta, i membri della Confraternita intendevano esprimere la devozione al loro santo patrono, San Giuseppe falegname. Ecco perché **in primo piano sono raffigurati alcuni strumenti da lavoro** e da sotto la bianca tovaglia fa capolino la gamba del tavolo finemente intagliata: questi attrezzi sono posti come offerte davanti all'altare come segno della santificazione del lavoro degli artigiani, i quali, esercitando il loro mestiere, sanno trasformare la materia del legno in opere meravigliose. **Charles Le Brun** era un artista che si era formato nella grande bottega di Simon Vouet, un maestro famoso e molto apprezzato, che aveva improntato la sua pittura a partire dalle suggestioni della tradizione italiana, dal chiaroscuro caravaggista, al tonalismo dei veneti, al classicismo dei bolognesi; Simon Vouet, dopo aver lavorato anche per il papa, a Roma, era diventato primo pittore alla corte del re Luigi XIII. Alla sua scuola crebbero gli artisti migliori del barocco francese, tra i quali appunto, Charles Le Brun che, nel 1642, divenne a sua volta pittore di corte del Re Sole, Luigi XIV, e direttore dell'Accademia Reale! Il Cardinale Richelieu fu un suo grande estimatore poiché **la sua pittura di sapore raffaellesco interpretava al meglio il gusto classicheggiante allora in voga e la ricerca di un'arte di grande impatto emotivo e comunicativo**. Non bisogna trascurare il fatto che Le Brun aveva potuto vedere e studiare le opere di Raffaello direttamente essendosi recato lui pure a Roma, dove frequentò anche il laboratorio di Nicolas Poussin; tornato in Francia, lavorò al Louvre, a Fontainebleau, a Versailles e per numerose committenze di soggetto religioso per chiese e cappelle. Non va dimenticato il fatto che fu un **artista pio**, amico di Jean-Jacques Olier, che volle ritrarre se stesso in un suo capolavoro (La Pentecoste dipinta per il Seminario di Saint-Sulpice, oggi al Louvre) e di cui un biografo (Guillet de Saint-Georges) attesta che "morì mostrando grandi segni di devozione". Nel quadro della Sacra Famiglia, detto "Il Bendicite", Le Brun crea **un'opera accademica raffinata e tuttavia di facile lettura, di profonda spiritualità e ricca di allusioni teologiche**. Questa era una sua caratteristica costante: ogni soggetto religioso esigeva secondo lui un trattamento speciale, a partire dal disegno che doveva essere accurato e prevalere sul colore.

4. GESU' - Il soggetto della **vita nascosta di Gesù**, ossia la rappresentazione di

momenti di carattere familiare della sua infanzia, era un tema assai caro alla spiritualità della Controriforma e in special modo del Berulle, protagonista assoluto della chiesa cattolica francese dell'inizio del '600. **Berulle**, nei suoi testi di spiritualità proponeva una visione positiva ed ottimistica dell'umanità, già redenta per opera dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Nelle sue "Conferenze", nel 1614, egli affermava che "*Poiché una gran parte della vita di Gesù è sta occupata da questa condizione sconosciuta, si deve certo ad essa una grazia immensa, di natura tale che essa penetra le anime di quelli che nel mondo conservano questa condizione di vita*". Gli episodi dell'infanzia di Gesù, non narrati nei vangeli, offrivano agli artisti dell'epoca l'occasione per **indagare la quotidianità**, con una speciale attenzione all'ambiente domestico e agli oggetti; non potevano mancare però in questi dipinti, i riferimenti alla teologia, e soprattutto ai temi controversi nel confronto col mondo protestante, come per esempio l'Eucaristia.

5. GIUSEPPE - Nel nostro caso, Le Brun, ci presenta **Giuseppe** non tanto come artigiano al lavoro, ma prima ancora come *paterfamilias*, cioè come **colui che interpreta il ruolo di primo catechista per il proprio figlio**, secondo quando attestano le Scritture. Giuseppe infatti è raffigurato in piedi, con i calzari ed il bastone in mano, abbigliamento tipico della alla Cena Pasquale, secondo la descrizione di Esodo 12, 11. Anche il fatto che la **Sacra Famiglia sia riunita attorno alla tavola** non è casuale; il semplice pasto consumato in serenità, secondo la sensibilità spirituale del tempo, preannuncia **l'Ultima Cena**, l'ultimo pasto che questo bambino, divenuto adulto, presiederà ed in cui sarà allo stesso tempo sacerdote, altare e sacrificio. Su questa mensa pasquale manca l'agnello, poiché sarà Cristo la vittima, colui che con la sua morte toglierà il peccato del mondo, evocato dalle mele (*malum* = male). Dietro a Gesù una tenda scura contrasta con la sua figura luminosa (sfondo oscuro della Passione utilizzato anche da altri pittori es. Philippe de Champaigne, Ultima Cena). Questa tenda però è scostata dalla finestra, attraverso la quale l'occhio spazia sul bel cielo di sfondo, caratterizzato da una luminosità quieta e pacificante. Trova qui una sua espressione artistica il **tema del nascondimento**, del *Deus Absconditus*, del Signore che si nasconde non solo nel mistero della sua umanità e nella ignota giovinezza di Nazareth, ma anche nell'Eucaristia, evocata dal pane che sta sulla mensa. Anche la povertà del cibo che sta sulla tavola, solo un cesto di frutta oltre al pane, allude certamente al tema del *Deus Absconditus*, poiché San Vincenzo de' Paoli, contemporaneo di Le Brun, parlava in questi termini, cioè invitava i suoi religiosi a ricordare sempre che **nel povero si nasconde Cristo stesso**.

6. MARIA - Il "cristocentrismo berulliano" e la sua attenzione privilegiata all'umanità ed all'umiltà del Dio Incarnato, offre l'occasione per esaltare anche la figura di **Maria, che nella tela di Le Brun sta nel mezzo tra Gesù e Giuseppe, più defilata ed in ombra rispetto a loro, ma raffigurata davanti all'alta montagna che sta sullo sfondo**. Lo stesso Berulle nel 1628 scriveva così: "*Vergine Maria ... voi vi abbassate fino al centro del nulla, diventando la Serva del Signore, mentre ne siete*

la Madre, ed in virtù di queste due diverse condizioni, di questa ammirevole disposizione che vi abbassa e vi eleva allo stesso tempo, io mi dichiaro vostro schiavo in eterno, vi offro quello che sono". E, a proposito del Magnificat di Maria, aggiunge: "Umile e grande parola che rallegra il cielo, che compie la salvezza dell'universo e che fa scendere, dal più alto dei cieli, il Verbo eterno in terra".

7. GESU' - Il dettaglio più importante del dipinto però è **il gesto di Gesù che con le dita delle sue manine compone un triangolo**. Questo simbolo concentra e sintetizza molti significati a diversi livelli :

- il triangolo era la forma della squadra, attrezzo molto importante per il lavoro dell'artigiano, sia carpentiere che muratore;
- il triangolo alludeva evidentemente alla Trinità ... non solo a quella celeste del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ma anche a quella della Sacra Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria, che nel '600 era definita Trinità terrestre;
- il triangolo ricordava anche i tre misteri cristiani che affascinarono Berulle e cioè la Trinità, l'Incarnazione e l'Eucaristia.

Se osserviamo con attenzione, Le Brun riprende il tema del triangolo anche nella originalissima tavola, che curiosamente ha una proprio una forma triangolare!

8. GENERALE - Come abbiamo visto, dunque, questo dipinto, non è solo un'opera d'arte accademicamente fatta bene per mano del grande maestro Charles Le Brun, ma è soprattutto **una testimonianza figurativa della spiritualità del '600, incentrata sul mistero dell'Incarnazione e della vita nascosta di Gesù e sul culto della "Sacra Infanzia"**. Così, contemplando questo quadro, riflettiamo su ciò che scrive p. Ermes Ronchi a proposito della "quotidianità" della vita della Santa Famiglia di Nazareth: "*La casa e la famiglia sono la terra promessa, "il paese dove scorre latte e miele", il luogo dove esistere nella gioia, dove gettare salde radici, per poter spalancare, senza timore, finestre avidi di luce ai grandi venti del mondo e della storia. La vita di Cristo era bella, buona e felice. Una vita buona perché obbediente all'amore, capace di mitezza e di misericordia, capace di passare nel mondo solo facendo il bene (cfr. Atti 10,38). Una vita buona perché divenuta un'esistenza nella consistenza, casa costruita sulla roccia, radice radicata in terra buona e viaggio con una direzione ed un approdo. Una vita bella, umanamente bella perché in essa trovano posto l'amicizia, l'incontro con gli altri, la mensa festosa, il riposo, la gioia condivisa, la capacità di lodare, la meraviglia, una luce che poi contagierà Pietro che balbetta "E' bello per noi stare qui, con te, con i tuoi amici ...". La bellezza è al forza del cuore, crea comunione, porta via con sé, fa nascere i cercatori, li rende somiglianti nel cuore a colui che cercano. La vita non avanza per delle coercizioni, per una serie di divieti od obblighi, ma per una passione. E la passione nasce da una bellezza intuita, intravista, gustata; da gesti e parole, da sentimenti ed atteggiamenti capaci ancora di rubarti il cuore e di vincerlo, o almeno con-vincerlo. Il Vangelo odora di pane, di mani, di fuso, di legno ... di Nazareth. Una vita felice che porrà al cuore del vangelo nove strade per la felicità, nove*

Beatitudini; che porrà al centro della religione ciò che è al centro dell'esistenza: l'amore. Nei trent'anni di Nazareth, Gesù impara la cura amorosa per ogni più piccola cosa di coloro che ami; lì comprende l'infinita cura di Dio per l'infinitamente piccolo ("neppure un capello del vostro capo perirà" - cfr. Luca 21,18), l'attenzione amorosa per l'altro per cui nulla è insignificante di ciò che appartiene alla persona amata. Il Vangelo già accade in quella casa".

9. **TRINITA' CELESTE E TRINITA' TERRESTRE,
MURILLO, 1682, NATIONAL GALLERY, LONDRA**

10. GENERALE - In questa interessantissima pala d'altare, Murillo, splendido astro dell'arte spagnola del Seicento, ha dato forma visibile alla **professione di fede cristiana**, che proclama il *Cristo Vero Uomo e Vero Dio*: questa doppia natura, umana e divina, fa di lui un essere celeste e terrestre allo stesso tempo. E' per questa ragione che il dipinto ci mostra Gesù Bambino al centro della composizione: in questo modo l'artista ha voluto far risaltare il suo ruolo come punto d'incontro del cielo e della terra. Il soggetto della Sacra Famiglia era già stato trattato da Murillo in altre occasioni, fin dalla sua giovinezza; ricordiamo non solo la prima versione delle Due Trinità custodita al Museo di Stoccolma, ma anche la celebre Sacra Famiglia con l'uccellino, oggi al Prado, oppure il Riposo nella Fuga in Egitto, oggi all'Hermitage. Con questa pala, egli realizza uno dei migliori dipinti dell'ultima stagione della sua vita, quando aveva 64 anni (morirà di qui a poco, per una rovinosa caduta dalle impalcature). Il piccolo **Gesù**, al centro della tela, è **il punto di convergenza delle due direttrici**, verticale ed orizzontale, dell'intera rappresentazione: insieme alla figura del Padre in alto, ed alla Colomba dello Spirito Santo, egli si rivela partecipe della vita della **Santissima Trinità** celeste; insieme a Maria e Giuseppe che lo affiancano a destra ed a sinistra, egli si mostra membro della **Sacra Famiglia umana**. Questo tema era particolarmente caro alla **spiritualità della Controriforma**, nel cui ambito la Sacra Famiglia veniva percepita ed invocata come Trinità Terrestre, controparte umana della Santissima Trinità. La tela di Murillo, probabilmente commissionata da un nobile della città spagnola di Cadice, mostra con efficacia retorica, quanto l'arte possa formulare in modo persuasivo ed attraente, anche riflessioni teologiche complesse e molto profonde. In questo caso infatti, non ci troviamo di fronte infatti ad una scena narrativa, ma ad una immagine dogmatica. Questa iconografia restava comunque legata al passo del **Vangelo di Luca** (2,41-52) in cui si parla del ritorno della Sacra Famiglia dal Tempio: Gesù Bambino tuttavia qui sembra più giovane rispetto ai dodici anni menzionati da Luca, ma questo dettaglio lo si ritrova frequentemente anche nelle incisioni contemporanee che circolavano in Europa. Il testo evangelico è particolarmente interessante perché in questa occasione Gesù dichiara la sua figliolanza divina mentre, da parte di Maria, viene evocata anche la paternità terrena di Giuseppe: con le sue parole, Gesù, chiamando in causa "Dio-Padre", manifesta per la prima volta la consapevolezza di essere suo Figlio.

11. DIO PADRE E SPIRITO SANTO - Murillo non intende rappresentare questo preciso momento della dichiarazione di Gesù, ma uscendo dall'orizzonte dell'episodio narrato, sposta la sua attenzione sul **piano teologico e salvifico**: Cristo è mostrato nella sua reale divinità, Verbo inviato dal Padre, disceso dal Cielo, incarnato nel grembo di Maria Vergine, fatto uomo per la nostra salvezza. E' davvero bello vedere che l'artista ha voluto dipingere Gesù Bambino che leva gli occhi verso il Padre celeste, e contemporaneamente tocca con le sue mani anche le mani della madre e del padre terrestre: questo particolare suggestivo, ci può aiutare a comprendere che l'amore umano è il luogo privilegiato per riconoscere e toccare con mano la cura di Dio per l'umanità.

12. GESU' - Gesù, è collocato su un **basamento di pietra**, segno della sua dignità, che allude anche ad un altare: il dipinto, non dimentichiamolo, è una pala d'altare: in epoca controriformistica sappiamo che gli artisti venivano invitati ad accentuare tutte le allusioni possibili al mistero eucaristico. La pietra evoca tuttavia anche un'altra citazione evangelica, stavolta presa da Matteo, che profetizza Passione di Cristo : *“E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata la pietra d'angolo; dal Signore questo è stato fatto ed è una meraviglia ai nostri occhi?» (Matteo 21, 42).* E la pietra, poteva essere accostata infine ad un altro passo biblico, che si prestava ad una lettura polemica nei confronti del mondo protestante. Nella Prima Lettera di Pietro si legge infatti: *Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. (1 Pietro 2, 4-8).*

13. MARIA - **Maria**, seduta alla destra di suo figlio, ha gli occhi puntati su di Gesù e sembra tutta protesa verso di lui, disposta ad accogliere in pienezza la sua volontà. Il volto della Madonna è uno dei più belli e naturalistici della pittura di Murillo, che aveva realizzato numerose pale d'altare dedicate all'Immacolata. La sua mano sinistra è protesa in avanti: i due santi sposi infatti mostrano con gioia ed orgoglio il loro Figlio agli occhi devoti del popolo di Dio.

14. GIUSEPPE - **Giuseppe**, dall'altro lato, si dispone all'adorazione inginocchiandosi davanti al Bambino, riconoscendo in questo modo la sua divinità: egli ha lo sguardo rivolto verso di noi, come per invitarci a partecipare a questa adorazione. Nella sinistra regge la verga fiorita, segno della sua elezione per

assumere il ruolo di sposo di Maria: questo emblema era stato adottato dalle narrazioni dei Vangeli apocrifi ed era divenuto un attributo caratteristico dell'iconografia di san Giuseppe.

15. GENERALE - In uno sguardo panoramico conclusivo, abbracciamo ancora una volta questa **ardita e sublime visione** realizzata da Murillo. Questo artista seppe interpretare in modo magistrale la nuova sensibilità religiosa diffusa dopo il Concilio di Trento; *“La sua pittura – scrive il critico Miguel Cordero – meglio di quella di qualsiasi altro artista, evoca un’immagine singolare della Spagna Cattolica, fatta di chiese barocche e quadri con delicate Vergini circondate da angeli. Deve la sua fama di pittore di temi religiosi alla sua personale interpretazione della storia sacra, semplice ed aggraziata, molto apprezzata dal popolo e che ne fece uno dei pittori cattolici i cui soggetti sono stati maggiormente riprodotti su stampe. Murillo è un pittore principalmente religioso, ma dipinse anche altri temi meno conosciuti, come la pittura di genere ed il ritratto, nei quali si dimostrò un abile maestro e che contribuirono a farne quello che oggi è indubbiamente considerato uno dei migliori pittori del Seicento”*. Abbiamo visto come l’abilità di Murillo nel contrapporre ed unire le due famiglie, quella divina e quella umana, non fa perdere nulla di trascendente all’immagine della Santissima Trinità ma, al contrario, la rende più vicina ed accessibile ai fedeli. Certo, con la nostra sensibilità moderna, si potrebbe criticare l’enfaticizzazione dei toni affettivi che rischiano di debordare in una pittura di sapore oleografico e devozionale: ma non dobbiamo dimenticare che questo era precisamente il gusto artistico e spirituale del Barocco. Inoltre, va riconosciuta senz’altro la resa dinamica e la ricchezza chiaroscurale del quadro: la luce celeste della gloria divina infatti scende dolcemente ad avvolgere le persone e le cose, come in una comunicazione assolutamente naturale ed immediata tra il cielo e la terra.

Ed ora, lasciamo al grande papa **Paolo VI**, le ultime parole, che sembrano scritte apposta per contemplare questo capolavoro di arte e di fede:

"Ed eccoci davanti alla Sacra Famiglia! Sì, noi dobbiamo esprimere con fervore nuovo, con coscienza nuova il nostro culto a questo quadro che il Vangelo ci pone davanti: Giuseppe, con Maria e Gesù bimbo, fanciullo, giovane con loro. Il quadro è tipico. Ogni famiglia vi può essere rispecchiata. L'amore domestico, il più completo, il più bello secondo natura, irradia dall'umile scena evangelica e subito si effonde in una luce nuova ed abbagliante: l'amore acquista splendore soprannaturale. La scena si trasforma. Cristo vi ha il sopravvento. Le figure umane che gli sono vicine assumono la rappresentanza dell'umanità nuova: la Chiesa. Il quadro del tempo si apre sull'oltre tempo; la storia del mondo si fa apocalittica, escatologica; beato chi ne sa fin d'ora intravedere la luce vivificante; la vita presente si trasforma in quella futura ed eterna; la nostra casa, la nostra famiglia si farà paradiso". (18/3/1975)

16. **SERATA D'INVERNO, di Jean-François Millet,
1867, Museum of Fine Arts, Boston**

17. *GENERALE - Serata d'inverno*, è il titolo di questo disegno a pastello di Jean François Millet, pittore dell'800 francese celebre per il suo capolavoro, l'Angelus, che raffigura due contadini nei campi intenti a pregare. Qui ci viene mostrata una scena di interno: in una casa di campagna, una piccola famiglia composta un padre, una madre, un bambino sono raccolti attorno ad un lume. Ci si accorge subito che per l'autore, questo è un soggetto molto caro: infatti non dobbiamo dimenticare che Millet proveniva da una famiglia benestante di agricoltori della Normandia. Fin da piccolo fu abituato a lavorare nei campi ed in questo ambiente si manifestò il suo talento per il disegno. Così, fu inviato per fare apprendistato alla bottega di un artista di Cherbourg e da qui, tornava spesso a casa per lavorare nella fattoria. Diventato pittore, a Parigi ebbe successo a partire dal 1848 quando cominciò a dedicarsi proprio al tema della vita contadina. I suoi soggetti vengono presentati con molta poesia e in un'ottica spirituale del tutto particolare, come si vede anche in questo caso. Infatti *Serata d'inverno* va guardata come una scena raffigurante una Sacra Famiglia laica. Infatti questo disegno a pastello ha molti tratti in comune con le opere in cui Rembrandt ritrae la Sacra Famiglia ed in cui, spesso, soltanto l'aureola distingue le figure sacre dall'uomo comune. Sappiamo quanto Rembrandt fosse considerato da Millet un artista irraggiungibile.

18. **IL PADRE** - In quest'opera noi vediamo in primo piano un contadino, evidentemente il padre: è raffigurato di spalle, seduto su di un basso sgabello, mentre sta costruendo un cesto di vimini: è un richiamo alla figura di San Giuseppe

artigiano, venerato come patrono dei lavoratori. A terra accanto a lui l'artista ha infatti messo in evidenza un secchio di legno con alcuni attrezzi di cui vediamo solo i manici sporgenti.

19.LA MADRE - Più avanti, al centro della stanza ed illuminata dal lume, si trova una donna intenta a cucire. Il suo volto è mite, la sua espressione attenta: probabilmente sta confezionando con le sue mani un vestito per suo figlio. Una cuffia le cinge i capelli rendendoci un'immagine pudica e riservata: questa cuffia rimanda all'iconografia tradizionale della Madonna, in cui la Vergine appare abitualmente con il capo velato, segno di pudore e di custodia della sua bellezza.

20.IL BAMBINO - Tra i due, si intravede una culla dentro la quale si trova un bambino che sembra dormire. Un normalissimo Bambino: in un mondo in cui la mortalità infantile era molto elevata, questo piccolo è esposto alla fragilità della vita. Deve affidarsi in tutto alle cure dei suoi genitori, che vegliano amorevolmente sul suo sonno: la cesta che lo raccoglie è di certo opera delle mani di suo padre, così pure, le piccole lenzuola e la coperta che lo riscalda sono stati preparati dalle mani esperte della madre.

21.IL LUME - Il punto focale dell'opera è dato dal lume sospeso ad un'asta: la fiamma tremolante di una lucerna ad olio viene presentata da Millet come una fonte di luce intensa e viva, perché sia un richiamo evangelico alla luce posta sul lucerniere perché illumini tutta la casa. Quel Bambino che entra nel mondo come "Luce che splende nelle tenebre", ora ha bisogno della luce terrena: ma sarà lui un giorno ad autoproclamarsi "Luce del mondo"... sarà lui ad offrire ai suoi discepoli il dono della fede che illumina l'esistenza e l'impegno di essere suoi testimoni, con una vita che risplende, così che gli uomini possano rendere gloria al Padre dei Cieli (Mt 5,16).

22.GENERALE - Di lato si intravede un camino con un debole riflesso di braci che delineano anche la sagoma di un gatto accovacciato lì accanto, in cerca di un po' di calore. E' una scena molto comune, del tutto ordinaria: eppure è bello accorgerci che Millet sa guardare con occhio di fede a questa realtà della vita nella sua dimensione ordinaria, feriale; questa realtà gli appare piena di bellezza e di dignità tanto da diventare "luogo" di manifestazione di Dio! E' lo stesso occhio che ebbero i pastori di Betlemme ed i Magi nel contemplare il Bambino. E' l'Incarnazione del Verbo che illumina questa realtà umile, quotidiana, e la rende trasparenza, annuncio, sacramento della sua presenza! Scrive a questo proposito p. Ermes Ronchi: "*Hai trovato il Bambino? Ti prego, cerca accuratamente nei libri, nell'arte, nella storia, nei volti, nel cuore delle cose, cerca in fondo alla speranza, cerca con cura, fissando gli abissi del cielo e poi gli abissi del cuore, e se l'hai trovato dimmi come hai fatto, fammelo sentire vivo e caldo perché anch'io venga ad adorarlo, con i miei piccoli*

doni ma con tutta la fierezza dell'amore. Betlemme, casa del pane e del silenzio ... L'essenza del Cristianesimo non risiede nell'originalità della dottrina, ma nella persona di Gesù, carne di Dio. Non nella sublimità della parola, non nell'altezza della spiritualità, neppure nell'audacia dell'impegno per gli altri. Ma nella divinità di Gesù. la strada più breve e più diritta tra Dio e l'uomo è la carne di Gesù, ora in braccio a sua madre, un giorno in braccio alla croce. Noi cercatori siamo chiamati ad mare l'umanità di Cristo per giungere alla sua divinità ...

Cammina attraverso l'uomo e raggiungerai Dio" (s. Agostino). Giungere a Dio amando l'umanità di Gesù, ora Bambino in braccio a sua madre e poi uomo delle strade ed amico dei pubblicani, i suoi anni nascosti ed i suoi gesti pubblici, le sue mani sui malati ed i suoi occhi negli occhi dei re, i suoi piedi nella polvere delle strade di Palestina, e poi il nardo che scende, e poi il sangue che cola. E infine il suo corpo assente. Carne, cardine della salvezza, Caro salutis cardo. E' la strada dei Magi. Noi cercatori come loro della carne di Dio, dobbiamo cercarla là dove abita:

*"Vederti splendere negli occhi di un bimbo e poi incontrarti nell'ultimo povero;
vederti piangere le lacrime nostre, oppur sorridere come nessuno"*

(D. M. Turollo).

Perché Gesù non è solo la sostanza di ciò che spero, è anche la sostanza i ciò che vivo. Ritornare ad ogni parola del Vangelo. Il Vangelo è la cosa più vicina a Gesù, è la carne di Cristo da toccare, guardare, respirare, da soffrirne, da gioirne. Amare l'umanità di Cristo, le note concrete, semplici, carnali; amando la carne in cui ha preso carne, amandone i segni quotidiani per sapersene meravigliare".

23. SERATA D'INVERNO (versione di Van Gogh) PER MEDITARE

Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola e non ha più nulla da dire. . . Infatti quello che un giorno diceva parzialmente ai profeti, l'ha detto tutto nel suo Figlio, donandoci questo tutto che è il suo Figlio. Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità. (San Giovanni della Croce)

*"O lux, beata Trinitas et principalis Unitas - O luce, Trinità beata e originaria Unità!"
(Liturgia delle Ore, Inno ai Vespri "O lux beata Trinitas")*

L'Unigenito Figlio di Dio, volendo che noi fossimo partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura, affinché, fatto uomo, facesse gli uomini dei"

(San Tommaso d'Aquino, Opusculum 57 in Festo Corporis Christi, 1)

"O Figlio Unigenito e Verbo di Dio, tu, che sei immortale, per la nostra salvezza ti sei degnato d'incarnarti nel seno della santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria; tu, che senza mutamento sei diventato uomo e sei stato crocifisso, o Cristo Dio, tu, che con la tua morte hai sconfitto la morte, tu che sei Uno della santa Trinità, glorificato con il Padre e lo Spirito Santo, salvaci!"

(Liturgia bizantina, Tropario "O Monoghenis")

DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

I Misteri della vita nascosta di Gesù

531 Durante la maggior parte della sua vita, Gesù ha condiviso la condizione della stragrande maggioranza degli uomini: un'esistenza quotidiana senza apparente grandezza, vita di lavoro manuale, vita religiosa giudaica sottomessa alla Legge di Dio, (Cf Gal 4,4) vita nella comunità. Riguardo a tutto questo periodo ci è rivelato che Gesù era "sottomesso" ai suoi genitori e che "cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,51-52).

532 Nella sottomissione di Gesù a sua madre e al suo padre legale si realizza l'osservanza perfetta del quarto comandamento. Tale sottomissione è l'immagine nel tempo della obbedienza filiale al suo Padre celeste. La quotidiana sottomissione di Gesù a Giuseppe e a Maria annunciava e anticipava la sottomissione del Giovedì Santo: "Non . . . la mia volontà. . . " (Lc 22,42). L'obbedienza di Cristo nel quotidiano della vita nascosta inaugurava già l'opera di restaurazione di ciò che la disobbedienza di Adamo aveva distrutto (Cf Rm 5,19).